

SEGRETI TEOLOGICI DEL PAPA

Cristiano agostiniano e teologo tomista, Benedetto XVI porta in America la sua carità e la sua idea di ragione

di *Richard Neuhaus*

Il modo migliore per comprendere Benedetto XVI è ascoltare con estrema attenzione ed essere aperti a un modo di presentare il Vangelo di Gesù Cristo che è caratterizzato dal fatto che Joseph Ratzinger/Benedetto XVI è un cristiano agostiniano. E' opportuno che mi spieghi. All'interno della tradizione intellettuale cristiana, i due grandi fari sono senza dubbio sant'Agostino, il vescovo, teologo, filosofo e poeta del quinto secolo, e san Tommaso d'Aquino, vissuto nel tredicesimo secolo. Quasi tutti i teologi del mondo cattolico gravitano in scuole di pensiero che si richiamano in modo più o meno esplicito all'uno o all'altro di questi due uomini. Ci sono, naturalmente, tomisti agostiniani e agostiniani tomisti; e poi c'è Ratzinger/Benedetto. Come dice un mio amico protestante evangelico, Benedetto è sufficientemente tomista per essere riconosciuto come teologo cattolico. Mi sembra che questa sia un'esagerazione. Dall'altra parte, molti miei amici tomisti di stretta osservanza, secondo i quali il tomismo è un hardware che può far funzionare qualsiasi software, tendono ad essere voraci fino all'ingordigia nel voler sussumere ogni cosa entro il senza dubbio brillante e sistematico pensiero di san Tommaso. Per dirlo in parole davvero troppo semplicistiche - visto che si tratta di un tema vastissimo e di grande complessità - essere tomista o agostiniano non è, ovviamente, una questione di disaccordo teologico e ancor meno di disaccordo dottrinale, e spesso non è nemmeno una questione di sostanza in termini di presupposti filosofici. E', in larga misura, una questione di sensibilità, vale a dire di sentirsi appartenere allo schieramento tomista nei principi e nelle idee fondamentali, ordinate sistematicamente in una interpretazione complessiva della realtà, capace di essere comunicata a tut-

te le persone razionali. Oppure a quello agostiniano, in forza della consapevolezza del fatto che la costruzione intellettuale cristiana si fonda su una comprensione squisitamente storica, così come su una interpretazione personale e anche su quella che oggi definiremmo una comprensione psicologica della complessità dell'esperienza umana che aspira alla trascendenza e a Dio. Senza dubbio, le parole più note di sant'Agostino - "Tu ci hai creato per Te, o Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te" - esprimono perfettamente l'aspirazione all'infinito. E questo infinito è Dio, mentre le essenze

trascendentali sono il bene, la verità e la bellezza esperite personalmente in quello che Benedetto definisce "il volto umano di Dio, Gesù Cristo".

La scorsa domenica, mentre stavo facendo la mia consueta predica, a un certo punto ho detto: "Ascoltate il Papa la prossima settimana; scommetto che Benedetto userà la frase 'il volto umano di Dio'". E infatti, due giorni dopo, nel suo messaggio preliminare ai cattolici americani sulla sua visita, il Papa ha puntualmente usato quest'espressione. Benedetto aveva già riassunto buona parte di quanto sto dicendo nel discorso che aveva pronunciato in occasione del funerale di don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione. Il Papa aveva detto sostanzialmente questo: il cristianesimo non è un sistema intellettuale né una raccolta di dogmi o un sistema morale. Il cristianesimo è un incontro, una storia d'amore, un evento, una persona: Gesù Cristo. Sono questi i presupposti intellettuali e spirituali che hanno determinato costantemente il pensiero di Joseph Ratzinger. Ho il privilegio di conoscerlo ormai da più di vent'anni e di avere trascorso molto tempo insieme a lui, in particolare negli anni in cui era descritto come il severo e inflessibile controllore della dottrina, il rottweiler del pontificato di Giovanni Paolo II. Ma chiunque abbia conosciuto Ratzinger sa benissimo che questa è una caricatura che non ha nulla di vero. Perché Benedetto XVI è al contrario un uomo di grande gentilezza, di profonda intensità spirituale, di grande curiosità intellettuale e, soprattutto, di serena tranquillità interna, sgorgante dalla gioia di essere parte del mistero dei fini redentivi di Dio attraverso Cristo e la sua chiesa. E' proprio su questo che Benedetto cercherà di richiamare l'attenzione in tutti gli incontri che avrà nel corso della sua visita pastorale.

Nell'enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptoris Missio", dedicata al tema dell'evangelizzazione, c'è una frase magnifica, nella scrittura della quale so che Ratzinger ha avuto un ruolo importante; dopo essersi detto consapevole che molte persone oggi ritengono illegittima l'idea dell'evangelizzazione, in quanto presuppone che si sia in possesso di una verità che deve essere imposta alle altre persone, Giovanni Paolo II dice: "La chiesa non impone nulla; si limita a proporre". Ma ritiene che quanto propone sia la verità, e gli esseri umani sono appassionati della verità. La chiesa propone, come un amante all'oggetto del suo amore; propone sempre

e di nuovo, senza mai stancarsi, con persistenza e grande capacità persuasiva. E propone "una via più eccellente", come dicono le meravigliose parole di san Paolo nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 12, nel quale, come ben noto, affronta i problemi incontrati dalla chiesa a Corinto. E problemi ce n'erano di certo! La gente dice: "Torniamo alla purezza della chiesa primitiva". Sì certo. Erano uno contro l'altro; c'erano fazioni, rivalità, gelosie. E san Paolo scrive: per favore, non fate così. Poi, alla fine del capitolo 12, dice: "Lasciate che vi mostri una via migliore". A questo punto, naturalmente, inizia il capitolo 13, il sublime inno alla carità: "Anche se io parlassi con la lingua degli uomini e degli angeli, e non avessi la carità... fede, speranza, carità, queste tre cose sono eterne, ma la più grande di tutte è la carità". E' proprio questo ciò che Benedetto verrà qui a fare la prossima settimana. Ed è ciò che ha fatto per tutta la sua vita di cattolico, come prete, poi come vescovo e ora come Papa: proporre una "via migliore", una via umana eccellente. Ciò che propone è un umanismo profondamente cristiano. La sola alternativa, a suo giudizio, all'esausto progetto dell'illuminismo laico, il quale, per ragioni perfettamente comprensibili, riteneva di doversi ribellare contro ogni forma di autoritarismo, compreso quello ecclesiastico. E lo scopo era quello, come spiega lo stesso Benedetto, di stabilire i valori fondamentali della libertà umana e della ragione. In questo

senso, l'illuminismo è stato necessario. Proprio così, e questo vale anche l'illuminismo militante e fortemente anticristiano e anticattolico. Ma ora, sostiene Benedetto, dopo più di trecento anni, è giunto

il momento di ripartire da capo. Diversamente da quanto dice l'illuminismo laicista, non c'è nessun conflitto tra religione e scienza, tra fede e ragione, tra calcolo razionale e aspirazione alla trascendenza e all'infinito. E' questa la sua proposta. La proposta di un nuovo umanesimo profetico. Giovanni Avery Dulles si è domandato quali parole si sarebbero dovute usare per definire la personalità e il messaggio di Giovanni Paolo II. Ritengo che la sua risposta sia perfetta: umanesimo profetico. Giovanni Paolo II era un umanista profetico che proponeva una via migliore per gli esseri umani per riunire nuovamente, dopo tutte le vicissitudini attraverso le quali siamo passati, fede e ragione, immanenza e trascendenza, finito e infinito. E' una proposta radicale, e in questo senso è profetica. Una proposta che cozza contro buona parte dei presupposti della nostra cultura. Ma è anche un invito, un invito a riflettere nuovamente sulla proposta cristiana. Non, come ha detto Benedetto al funerale di Luigi Giussani, in quanto sistema intellettuale (anche se è la più ricca tradizione intellettuale che l'uomo abbia mai conosciuto) e nemmeno come sistema morale; bensì come "un incontro, una storia d'amore, un evento, l'infinita avventura di una vita vissuta come risposta al volto umano di Dio in Gesù Cristo, una vita vissuta nella sua totalità come amore in risposta all'amore".

L'autore è teologo, direttore della rivista First Things e presidente dell'Istituto per la religione nella vita pubblica. Questo intervento è stato pronunciato alla Columbia University il 10 aprile 2008 a una tavola rotonda organizzata dal centro culturale newyorkese Crossroads (traduzione di Aldo Piccato)

Weigel e the Pope

Qui si spiega la differenza tra Europa e America nei rapporti tra libertà e religione. Notevole

Roma. George Weigel, il biografo di Giovanni Paolo II, lo studioso cattolico che ha denunciato con forza la scomparsa, in un mondo senza Dio, della civiltà morale nell'occidente europeo, nutre grande attesa per il viaggio del Papa in America. "Il paese, dice al Foglio, si aspetta di incontrare un grande leader religioso e morale, che condivide con gli americani l'impegno storico a promuovere e difendere la libertà religiosa nel mondo intero. La chiesa negli Stati Uniti, che è la chiesa più vitale e vivace che esista nel mondo occidentale, si aspetta parole di incoraggiamento dal suo

Papa e pastore". Weigel è convinto che Papa Ratzinger abbia un'idea molto chiara di uno dei grandi problemi culturali contemporanei, vale a dire la separazione tra fede e ragione. "Personalmente, mi aspetto che questo tema venga affrontato durante il viaggio di Benedetto XVI in America: le verità morali che noi conosciamo attraverso la ragione costituiscono una 'grammatica' essenziale per chiunque cerchi di tradurre il rumore in conversazione".

In un articolo sul settimanale Newsweek, George Weigel ha parlato di Grande Strategia di Benedetto XVI. Aveva in mente "lo sforzo di ristrutturare il dialogo interreligioso, in particolare il dialogo con l'islam, riportando l'attenzione su due temi chiave: la libertà religiosa e la separazione tra potere politico e potere religioso nello stato. Naturalmente, la Grande Strategia rispetto all'islam implica un cattolicesimo consapevole